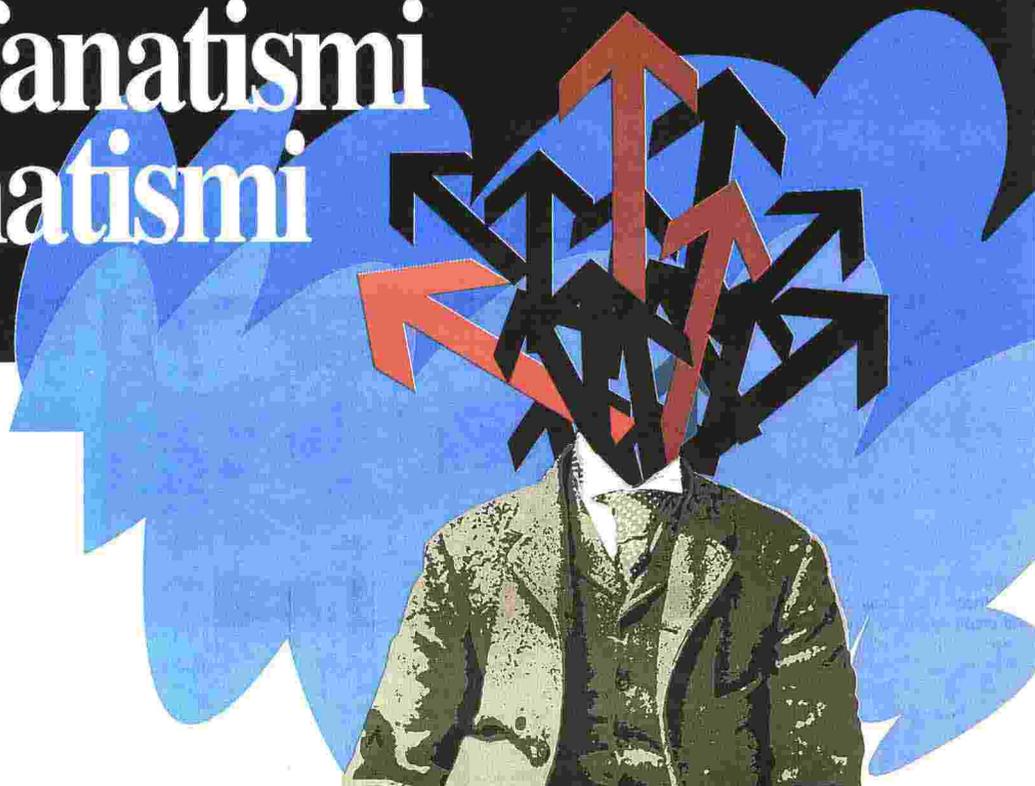




Alla riscoperta del vero (e umile) senso del filosofare

Senza fanatismi e dogmatismi

di Carlo Marsonet



Quando si pensa alla figura del filosofo l'opinione comune è quella di un'entità quasi staccata dal mondo, magari china sui libri, immersa nei propri pensieri, rivolta al mondo astratto delle idee. Il filosofo, in fin dei conti, cosa fa? Pensa, riflette, medita. Ma questo si può fare in diversi modi. Si può ragionare sui massimi sistemi senza fare i conti con la realtà e con gli uomini in carne e ossa.

In alternativa, si può cercare la verità guardando alla fattibilità di un'idea, ovvero tenendo sempre unito ideale e reale, con umiltà prudenza e scetticismo (in primo luogo nei confronti di sé stessi).

Il primo modo di filosofare, verrebbe da dire, è la via sicura per l'edificazione di una società chiusa, costruita seguendo schemi astratti, magari utopistici, che si rivelano presto o tardi molto (poco) rispettabili inferni. Il secondo modo di procedere vede nel filosofo tutt'al più un essere che ha forse maggiori strumenti per pensare in chiave critica il proprio tempo. Nulla di più, però. Anche perché, quando i filosofi e gli intellettuali hanno avuto la presunzione di fare i profeti, le conseguenze delle loro azioni sono state nefaste. Lo ha ben documentato, tra gli altri, il compianto Luciano Pellicani. Prendiamo uno dei suoi più autorevoli volumi, emblematico fin dal titolo: "La società dei giusti" (Rubbettino). Quando il filosofo si considera l'avanguardia del pensiero e della società diventa il «rivoluzionario di professione». Membro di una classe eletta che vuole in sostanza stravolgere l'esistente sulla base di qualche idea o principio che reputa giusto per definizione. E questo si accompagna quasi per necessità, ricorda Pellicani, all'instaurazione del regno di Dio in terra. Il «negativo permanente», argomenta lo studio-

so pugliese, è infatti un orfano di Dio, fanatico e dogmatico: un ateo alla ricerca di quella certezza che solo l'instaurazione del 'Paradiso in Terra' può dargli. Paradiso guidato e diretto da lui, ovviamente.

In un agile volumetto appena uscito per Morcelliana, Giovanni Scarafile traduce invece alcuni passaggi chiave di un'opera del 1951 scritta dal filosofo francese Gabriel Marcel (1889-1973), "L'uomo contro l'umano" (Iduna). Il titolo scelto dal curatore - "Il filosofo di fronte al mondo d'oggi" - pone chiaramente la questione: il filosofo non deve isolarsi dal mondo, ma fare i conti con quel che c'è. Avere a cuore la ricerca della verità, ma senza pensare di poterla avere in tasca e imporla agli altri. Filosofare sì, ma con giudizio e prudenza, spirito critico e umiltà. Il che significa, dopo tutto, farlo con il rispetto dovuto alla propria condizione fatta di ignoranza, fallibilità e costitutiva imperfezione.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006633